

ROMA Gli unici a nutrire dei dubbi sono lo Sdi (per i tempi) e l'Udeur (per i modi). Per il resto tutto il centrosinistra è favorevole alle primarie per scegliere il leader alle prossime elezioni politiche. Tornata in primo piano dopo l'intervista rilasciata al *Messaggero* da Sergio Cofferati, la proposta anima da tempo il dibattito interno alla coalizione. «Non solo è una proposta che condivido, ma modestamente l'ho già avanzata da molti mesi», ricorda Piero Fassino. «All'origine di questa discussione - sottolinea Massimo D'Alema facendo riferimento all'editoriale pubblicato su *Italianieuropei* - c'è il numero della nostra rivista che ha riproposto le primarie come mezzo di scelta dei candidati dell'Ulivo».

Interviene per i Ds anche Luciano Violante, che rilancia l'ipotesi di allargarle «a tutti gli elettori e non solo agli iscritti ai partiti» della coalizione. L'importante, sottolinea il capogruppo della Quercia alla Camera, è che «l'Ulivo metta in campo una coppia di persone che sia in grado di vincere». Se disponibile, «il numero uno» può essere Romano Prodi. E l'altro nome per completare il ticket? Dice Violante: «Può essere Cofferati, può essere un altro, lo vedremo. Cofferati è senz'altro autorevole».

Sulle primarie, interviene per la Margherita il vicepresidente Arturo Parisi, che ribadisce il suo giudizio favorevole: «Abbiamo sempre immaginato che il compimento del processo di riforma istituzionale, e quindi il bipolarismo, dovesse mettere in conto di risolvere il problema della selezione dei candidati alle cariche pubbliche».

Domani, un paio d'ore prima che si riunisca l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per votare il regolamento (Finanziaria permettendo), ne discutono al Campidoglio nel corso della presentazione dell'ultimo numero di *Italianieuropei* Fassino, D'Alema, Rutelli e Amato. Ma già nella giornata di ieri la proposta ha raccolto un consenso pressoché unanime. Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi ed espo-

“ Una consultazione allargata anche fuori dai partiti. Di Pietro: «la coalizione si allarghi diventerà più ricca e rispettosa delle diverse realtà» ”



Domani in Campidoglio presentazione di «Italianieuropei». Più tardi si riuniranno i parlamentari della coalizione. Ordine del giorno le regole

# Il nuovo leader dell'Ulivo? Tutti pazzi per le primarie

D'Alema, Fassino, Parisi d'accordo, e non da ora. Violante: Prodi è il nostro numero uno



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

## Il coordinatore della minoranza: altolà a chi pensa di utilizzare "Aprile" per mettere in piedi nuovi partiti Vita: «La scissione nei Ds è una strada sbagliata»

ROMA «Non mescoliamo la battaglia politica interna alla Quercia con le prospettive di Aprile...». Vincenzo Vita è il coordinatore della minoranza Ds. Sabato scorso Giovanni Berlinguer e Giovanna Melandri avevano lanciato l'allarme: «la lettera dei sindacalisti della Cgil e la risposta di Cesare Salvi sul movimento per il lavoro apre la strada alla scissione dalla Quercia. Nessuno pensi di utilizzare Aprile per mettere in campo nuovi partiti». «Cosa c'entra Aprile con un problema entrato artificialmente nel dibattito come quello della scissione? - chiede adesso Vita - Bisogna essere contrari a tentazioni scissionistiche, ma il tema non è presente in alcun ordine del giorno e non può diventare quindi l'alibi per un puro posizionamento».

Per la prima volta due esponenti di punta del correntone hanno parlato di scissione non per negarne l'eventualità, ma per prendere le distanze da chi ipotizza un nuovo partito del lavoro... Giovanni Berlinguer ha chiarito che Aprile non può essere veicolo di qualche operazione politica pro-

prio perché l'aspettativa di chi ha promosso l'associazione e di chi vi ha aderito è tutt'altra. Detto questo bisogna impedire, però, che il tema "scissione sì, scissione no" diventi il tormentone dei prossimi mesi...

**Nel correntone, però, si delineano strategie diverse. C'è chi non esclude la possibilità di un nuovo partito e c'è chi esclude qualunque prospettiva alternativa ai Ds. Non credete?**

Lo sto agli scritti. Nel documento di risposta ai sindacalisti che hanno proposto il movimento per il lavoro non c'è traccia della formazione di un nuovo raggruppamento politico. Se fosse così, francamente, il tema del lavoro diventerebbe a sua volta un espediente. Non posso credere, però, che sia questo lo spirito che anima i compagni che hanno sottoscritto quel testo. Chi ha firmato quel documento, però, forse poteva discuterne nei luoghi di confronto che ci sono stati e ci sono.

**Nella minoranza Ds si registrano posizioni diverse a proposito del ruolo e delle prospettive di Aprile...**

Va fatta una netta distinzione tra l'iniziativa politica della minoranza dentro il partito e la preparazione dell'assemblea nazionale di Aprile alla quale, ovviamente, il cosiddetto correntone darà il suo contributo. Aprile, costituita ormai in maggioranza da non iscritti ai Ds, deve essere un'associazione diversa rispetto alla Quercia e al correntone. Non può essere né un contenitore per un'ipotetica scissione dai Ds che va evitata, né una sorta di controfigura, con l'aggiunta di qualche nome di prestigio, della vecchia mozione congressuale. Siamo tutti d'accordo: bisogna valorizzare il ruolo di soggetti e personalità esterne ai Ds portandoli alla direzione di Aprile.

**Le prospettive del correntone, invece?**

Va rilanciata la discussione sui temi da offrire al dibattito del partito per andare a un chiarimento sui contenuti in vista della conferenza programmatica della Quercia che può rappresentare un momento molto importante di verifica politica. La minoranza Ds ha svolto in questi mesi un ruolo significativo. Penso al tema della pace e della guerra: è innegabile che la nettezza delle posizioni assunte dal correntone abbia contribuito a spostare l'asse politico-culturale dei Ds, anche se in termini ancora insufficienti. Questo è avvenuto sui temi del lavoro, del rapporto con i movimenti, dell'identità e dei valori che debbono contraddistinguere una forza di sinistra. Insomma: dobbiamo esercitare con pienezza il ruolo di minoranza congressuale e, nel contempo, dare un contributo ad un Aprile che non può rinchiudersi in una discussione tutta interna ai Ds. n.a.

## Accordo per l'indultino-ristretto Ma Castelli vuole le carceri chiuse

Marinella Aresta

ROMA Compromesso sull'"indultino". La Pisapia-Buemi per raccogliere consensi arriva oggi "ritoccata" in Commissione Giustizia. Modificata in senso restrittivo. La sua approvazione è urgente. E' l'unico provvedimento di clemenza tra quelli discussi finora che ha raccolto convergenze trasversali. L'unico in grado di far uscire il Parlamento dall'impasse.

Nonostante i ripetuti appelli del Papa e la situazione esplosiva, dovuta al sovraffollamento delle carceri, la discussione finora non è approdata a nessun risultato a causa dei veti incrociati. Ma l'indultino mette d'accordo chi punta sulla necessità di un provvedimento di clemenza e chi guarda alla sicurezza dei cittadini. Non solo. E' un provvedimento più "leggero" dell'indulto classico perché prevede la sospensione e non l'annullamento della pena, non richiede perciò il quorum dei due terzi della Camera e del Senato per essere approvato. Eppure le riserve non mancano.

Per questo i due firmatari del testo, Enrico Buemi dello Sdi e Giuliano Pisapia di Rifondazione, per superare eventuali obiezioni hanno deciso di accogliere i suggerimenti sollevati durante la discussione e di modificare preventivamente il testo. Che propone una sospensione condizionata della pena per tre anni e la sua estinzione per i detenuti che nei cinque anni successivi non commettono reati.

La Lega manda strani segnali. Il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli, ha prima invocato l'approvazione rapida per la legge sull'indulto e si è poi smentito in serata. Il relatore Buemi ha sperato sulla mezza apertura. «Qualcosa si sta muovendo nella direzione giusta - ha detto -

dobbiamo rinunciare tutti ad una parte delle nostre convinzioni, accogliendo anche le giuste valutazioni altrui. Così facendo potremmo fare una buona legge in tempi rapidi". Insomma i firmatari preferiscono non usare la parola "compromesso" per definire le modifiche restrittive subite dal testo, parlano piuttosto di un ragionevole "confronto".

Numerose le novità che oggi lo stesso Buemi presenterà ai deputati. Innanzi tutto non potranno ottenere la sospensione della pena i detenuti accusati di reati gravi come terrorismo, mafia e più in generale quelli ad alta riprovazione sociale come la pedofilia. Potrà accedere al beneficio poi solo chi ha già scontato almeno metà della pena. Non solo. Potrebbe essere ridotta la validità della sospensione da tre a due anni. E per i detenuti che accedono a questo beneficio viene introdotto l'obbligo di residenza in un Comune diverso da quello nel quale è stato commesso il reato. Novità anche per i cittadini extracomunitari irregolari che saranno obbligati, entro un termine di circa dieci giorni, a lasciare l'Italia. Altra modifica: la legge, valida per cinque anni prevede un monitoraggio annuale della situazione per verificare se ottiene il risultato desiderato: dare un'altra possibilità a chi ha commesso un reato senza mettere a rischio l'incolumità dei cittadini.

I Ds guardano con favore all'indultino purché, ha spiegato ieri il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, non si tratti di un aggiramento del limite costituzionale dei due terzi del plenum di Camera e Senato, fissato per l'approvazione di amnistia e indulto. In pratica per i Ds la Pisapia-Buemi deve diventare una proposta a regime, da armonizzare con le misure alternative già esistenti, e non una tantum.

mente di Artemide, avanza una critica di metodo: «Prima di occuparci di obiettivi lontani nel tempo, come le primarie, vediamo di affrontare, all'assemblea dell'Ulivo, la questione delle regole e dei portavoce». Favorevole alle primarie il Verde Pecoraro Scania, che però ribadisce che prima viene il programma, poi la discussione sulla leadership. Una posizione avanzata nei giorni scorsi anche da Cofferati e contro cui si è espresso ieri Fassino: «Artificiose contrapposizioni».

Secondo il leader dell'Udeur Clemente Mastella, nelle primarie si anniderebbe un rischio: «I due più grossi partiti della coalizione si mettono d'accordo, e i candidati degli altri restano fregati».

Proprio per evitare una situazione del genere, l'ipotesi più accreditata è quella di allargare le primarie a tutti gli elettori dell'Ulivo.

Auspicano «un largo coinvolgimento di cittadini ed elettori», per la Quercia, Fassino, D'Alema, Violante. Il capogruppo dei Ds alla Camera sembra rispondere proprio ai timori sollevati dall'Udeur e dagli altri partiti minori della coalizione quando suggerisce che «sarebbe giusto allargare le primarie a tutti gli elettori, anche perché, se si facessero solo sulla base degli iscritti ai partiti, ci sarebbe uno squilibrio eccessivo tra i Ds e la Margherita da un lato e le altre forze politiche, che devono avere pari dignità». È chiaro a tutti che non sarà semplice trovare il modo per attuare tale coinvolgimento più ampio. Si tratta di un punto «delicato», osserva Violante. Ma su questo come sul tema più generale delle primarie, la convergenza sembra totale. Anche andando al di là della coalizione. Sulla questione è infatti intervenuto anche Antonio Di Pietro. Lanciando un nuovo messaggio all'Ulivo affinché si proceda all'allargamento all'Italia dei Valori, si è detto favorevole alla proposta, aggiungendo: «Da tempo abbiamo detto che il nuovo Ulivo dovrà essere una realtà più composita e più rispettosa delle diverse realtà».

s.c.

## Errani: in Emilia non faremo la polizia locale

ROMA La Regione Emilia-Romagna non farà un corpo di polizia regionale, ma proseguirà nella qualificazione dei corpi già esistenti. Lo fa sapere il presidente della Giunta, Vasco Errani, che commenta positivamente i dati dell'80 Rapporto su «Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna» che individua una diminuzione dei reati predatori. «Il problema - dice il governatore - non è creare un nuovo corpo di polizia ma l'integrazione e il coordinamento fra quelli che già ci sono». «La devoluzione - dice Errani - è una scelta sbagliata, confusa e pericolosa che, su un tema così importante come la sicurezza, produce solo insicurezza fra i cittadini».

Il presidente della Camera, in accordo con il collega del Senato, Pera, parla delle riforme. E propone da Londra il modello tedesco, un cancellierato forte in grado di sciogliere le Camere

# Casini per un premier-cancelliere. E dialogo sulle riforme

ROMA Un cancelliere forte. Questo secondo Casini è ciò di cui abbiamo bisogno in Italia. Di un premier «tedesco».

«C'è la necessità - ha detto Pierferdinando Casini - di dare più poteri al presidente del Consiglio, il quale oggi registra uno squilibrio anche rispetto ai presidenti delle Regioni». Insomma, il nostro premier sarebbe in difetto, e avrebbe bisogno di maggior potere. «Per esempio - ha aggiunto il presidente della Camera - il nostro presidente del Consiglio non può dimissionare nemmeno un proprio ministro e non può partecipare alla procedura per lo scioglimento delle Camere nel caso di un eventuale ribaltone che dovesse subire». E perciò dovremmo far riferimento al modello tedesco, con un cancelliere forte, ma anche un funzionario di garanzia.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali Casini condivide «l'appello che ha lanciato nei giorni scorsi il presidente del Senato Pera»,

ovvero «un dialogo forte tra le parti», perché la maggioranza «non può imporre le proprie scelte» e l'opposizione «non può isterilirsi in un Aventino che non ha nessuna possibilità di essere produttivo per il Paese». Serve un dialogo, quindi. E Casini si appella all'opposizione, affinché non si ritiri di fronte ad una proposta della maggioranza.

Il presidente della Camera, in visita ufficiale a Londra per incontrare lo speaker della Camera dei Comuni, Michael Martin, ha parlato anche di devolution. Secondo lui il federalismo «è un processo avviato, è un treno che non si ferma ed è giusto anche non farlo fermare, procedendo con coraggio e con equilibrio». Coraggio, ha spiegato, «perché una redistribuzione di poteri comporta sempre una qualche conflittualità: è difficile che una redistribuzione di poteri sia neutra». Allo stesso tempo, ha concluso, «serve equilibrio perché non si può compromettere l'unitarietà della Repubblica, che è un valore comune».

## la nota

### Una sponda per Pera Nel gioco rientra la Rai

Pasquale Cascella

Tutto da rifare, o quasi. «con coraggio ed equilibrio». Pier Ferdinando Casini ha utilizzato l'occasione della visita londinese allo speaker della Camera dei Comuni, considerata una sorta di tempio del bipolarismo, per avvertire che la riforma presidenzialista mal si concilia con il percorso bipolare che faticosamente il nostro paese sta affrontando ormai da dieci anni. Le contestuali prese

di posizione di Marco Follini e Rocco Buttiglione segnalano, a loro volta, come la cambiabile politica del congresso dell'Udc cominci a rivalutarsi proprio sul terreno più arduo per Silvio Berlusconi. Eppure, ieri a Londra, Casini è stato ben attento a non utilizzare la sponda politica del partito che, come si è visto alle assise della Fiera di Roma, lo considera come nome tutelare ma anche espressione dell'alternativa possibile alla deriva plebiscitaria del centrodestra. Ha preferito richiamarsi

al suo omologo del Senato, Marcello Pera. Il quale, non lo si dimentichi, ha teorizzato il potere qualioritario, fin quando non ha cominciato a pagarne in prima persona il peso della confusione e dell'ambiguità che fin qui ha prodotto. Mossa astuta, quella del presidente dell'assemblea di Montecitorio. Non solo o non tanto perché ricomprende il presidente del Senato nel triangolo istituzionale con il capo dello Stato, ma soprattutto perché vincola Pera a essere conseguente di fronte all'insidia della Rai. In virtù di una vecchia legge diventata come una di cartina di tornasole della transizione incompiuta, sono i presidenti delle Camere ad avere la prerogativa esclusiva di nominare il Consiglio di amministrazione. Già, che fare: procedere al reintegro dei consiglieri dimissionari, oppure attendere di poter nominare un nuovo Consiglio una volta

che i cosiddetti «giapponesi» asserragliati a viale Mazzini avranno capito di non poter approfittare né di alibi formali né di sostegni politici impropri? Pera in un primo momento aveva dato alla maggioranza, o meglio (visto che l'Udc è strenuamente contraria) alla maggioranza della maggioranza, la sua disponibilità al rimpasto. Poi, però, il presidente del Senato ha rinunciato a mettersi in rotta di collisione con Casini, determinato invece a far valere l'unitarietà del Consiglio. Consapevole, evidentemente, che così il conflitto sulla Rai diventa una sorta di prova generale delle prossime relazioni tra i vertici istituzionali e il potere politico. Se i presidenti delle Camere possono concedersi tempo per l'«azzerramento costruttivo», la maggioranza non può perdere la faccia dietro il residuo equilibrio spartitorio tra il presidente della Rai in quota An, l'ultimo consi-

gliere in quota Lega e il direttore generale in quota Forza Italia che (Monica Lewinsky doctet) sta diventando fonte di ingovernabilità del servizio pubblico e di discredito internazionale. Prova ne sia la stanchezza, se non il fastidio, che persino Bossi ha cominciato a manifestare. Se questa pratica logorante dovesse riprodursi nel percorso istituzionale delle riforme, con il palleggio tra una Camera e l'altra (già il senatore di An Domenico Nania ha preannunciato nientemeno che 8 passaggi, rispetto ai 4 previsti dall'ordinamento costituzionale, per la devolution), va da se che Bossi rischia di presentarsi a mani vuote alle prossime verifiche elettorali amministrative. E, a quel punto, Berlusconi e Fini si troverebbero esposti al risentimento proprio dell'alleato privilegiato nella partita del presidenzialismo.